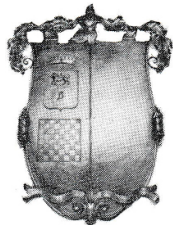




CIRCOLO
CULTURALE
ORENESE



COMITATO
PERMANENTE
SAGRA DELLA PATATA

Oreno/Milano - via Tommaso Scotti, 21 - tel. 039/669151-663767

ORENO

*la sua storia
la sua gente*



Villa Borromeo "CASINO DI CACCIA" Affresco del 1400.

Villa Gallarati Scotti

È una delle più belle e insigni ville della Brianza meridionale. Il conte GIOVANNI BATTISTA SCOTTI, nato nel 1685, ne ha curato personalmente l'architettura e la costruzione. Antiche stampe di Marc'Antonio Dal Re offrono una visione grandiosa e suggestiva della villa com'era all'origine. Ai suoi tempi era certamente una rarità ammirata e invidiata.

Verso la fine del 1700, l'architetto torinese Simone Cantoni della scuola del Pier Marini, ha l'incarico di riformare, ampliare l'edificio, di rivestirlo di forme classiche, mentre le due ali simmetriche che chiudono il cortile, una adibita a teatrino, l'altra a cappella, sono opera dell'architetto Crivelli che verso il 1800 completò così la grandiosa costruzione. Di primitivo rimane solo una famosa sala che con i suoi policromi fantasiosi affreschi celebra le glorie di Alessandro Magno.

Al principio del 1800 anche il giardino già all'italiana, cioè, a schema regolare geometrico, fu riformato secondo la voga del parco all'inglese. Nell'asse del vecchio edificio, decisamente fuori da quello del nuovo, fulcro di una maestrosa infilata di alberi, sorge il monumento ninfeo del Nettuno, composizione architettonica a due piani coronata da una terrazza balaustrata e da due torrette; nell'arco centrale troneggia il dio dell'acqua con il tridente. L'acqua, anticamente, vi arrivava da una conduttura artificiale che partiva dalle colline di Lomagna. L'attuale "Trunin" non è altro che la parte terminale, pensile di quella imponente conduttura. Il parco, eccezionalmente sempre ben curato, crea un paesaggio fantasioso, romantico; tra il suo secolare e lussureggiante verde, una costruzione deliziosa per la sua ricercata architettura gotica, destinata agli ozii fecondi della meditazione e della conversazione, è chiamata, impropriamente, "Tempietto dei Crociati" perchè nel suo interno, bassorilievi d'un certo pregio narrano imprese già cantate dal Tasso nella "Gerusalemme liberata". Ci sono cose talmente belle, che oltre al piacevole ricordo lasciano anche il desiderio di rivederle: la visita a questa villa è una di quelle.



La Villa Borromeo e il Casino di caccia

È una villa-edificio del 1600, dominata da una torretta che termina a loggia; è immersa in un parco suggestivo, ricco dei consueti ornamenti funzionali: serre, fontane, statue, gallerie arboree. Poco distante sorge un CASINO DI CACCIA il cui interesse storico-artistico è relevantissimo. Già proprietà de i DELA PADELA nel '400, è acquistato da i D'ADDA nel '500 e nel 1600 dai BORROMEO. Nella costruzione si ravvisano due tempi, uno forse del Trecento ed uno del Quattrocento; ha un loggiato su pilastri quadrati che ricorda le strutture dei vecchi cascinali della campagna circostante. La parte quattrocentesca appare a vista come una regolare muratura di ciottoli posti a spina di pesce intramezzati da filari di mattoni. Tutt'intorno, nella "Corte rustica", sono giacenti pezzi marmorei di vario tipo: statue mutile, basi di colonne e capitelli, e una decina di «pirotte». Era, evidentemente, un ritrovo di caccia per i signori del luogo intorno al XIV-XV secolo. Al primo piano dell'edificio, nelle pareti di una saletta rettangolare, nel 1927 il conte GIAN CARLO BORROMEO scoprì un ciclo di preziosi affreschi raffiguranti scene di caccia. Leggendo i dipinti da sinistra a destra si vede dapprima una caccia all'orso in montagna; la «tesa», stagno artificiale usato dai cacciatori lombardi per catturare uccelli palustri; un gruppo formato da donne accanto ad un pergolato di rose, mutilo del personaggio centrale che, forse innamorandosene, guarda un cavaliere che regge un falcone seguito da agilissimi levrieri. Il ciclo pittorico risente delle influenze di Pisanello, di Michelino da Besozzo; l'attribuzione è controversa.

Di grande interesse per la storia del costume, propone una tipica testimonianza delle attività ricreative dell'epoca.



Il Convento e la Chiesa di S. Francesco

Nella parte più alta di Oreno, sopra un ameno rilievo anticamente chiamato *DOSSO DI BRERA* (collina coltivata) sorge il complesso del convento di S. Francesco. La data della sua fondazione è incerta: alcuni elementi architettonici sono assegnabili al XII sec. altri al XIV e XV sec., altri ancora al XVI e XVII sec..

Fu più volte ristrutturato, ampliato, modificato.

Nel 1215, SAN FRANCESCO in visita ai suoi frati sparsi nei vari conventi della Lombardia passa per Oreno e "accetta" il convento. Vi lascia alcuni frati per contrastare la funesta attività religioso-sociale dei Catari.

La chiesa contigua è la prima della Lombardia dedicata a S. Francesco (1251).

Il Beato Amedeo Menezes de Sylva fonda in questo convento la Congregazione riformata, francescana degli Amadeisti. Rimane a Oreno circa 6 anni e qui celebra la sua prima S. Messa il 25 marzo del 1459. Muore a Milano il 10 agosto 1482.

Nel sec. XVII è un centro importante dell'attività riformatrice di S. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Nel 1653 evita, in extremis, la soppressione ordinata dal Papa Innocenzo X.

Lo sarà nel 1769 con le riforme operate da Maria Teresa d'Austria. Nel 1770 è venduto a privati che lo destinano ad abitazione civile; la sua primitiva planimetria e architettura è gravemente compromessa da insensate ristrutturazioni.

Nel 1948 il Conte GIAN CARLO BORRAMEO riscatta il convento e lo dona ai Padri Cappuccini della Monastica Provincia Lombarda. Il 22 febbraio 1948 i Padri Cappuccini in forma privata «misero piede stabile nel nuovo Convento». È un frequentatissimo centro di vita religiosa, propulsore di attività pastorali missionarie, sociali e culturali; è sede regionale del Terz'Ordine Francescano. È uno dei luoghi più antichi e suggestivi di Oreno.

Le corti di Oreno

È una delle caratteristiche del centro storico di Oreno.

I "curt de Uren" sono conosciutissime. La corte, - dalla romana *curtis* - è un'abitazione colonica lombarda la cui architettura si esprime generalmente in una robusta costruzione quadrata o rettangolare, con all'interno uno spazioso cortile, intorno al quale corre un porticato di rustiche colonne di pietra, sotto cui si aprono le abitazioni. Al piano terra, la cucina; al piano superiore, con l'ingresso su un lungo ballatoio a cui si accede per una scala comune, le camere da letto; non manca la stalla ed il fienile. La vita in queste corti aveva carattere comunitario: c'era fratellanza, ci si aiutava.

Durante i lunghi inverni, la stalla ospitava le famiglie per godere del caldo degli animali. Lì si parlava, si lavorava, si discuteva. Quando il tempo lo permetteva, si mangiava seduti sul gradino di casa o su uno sgabello, tenendo la scodella in mano; le donne lavavano nel cortile, si raccoglievano in gruppi a lavorare e chiaccherare mentre nel cortile razzolavano le galline e in mezzo a loro giocavano i bambini. Tutta la vita si svolgeva nel cortile dove quasi sempre c'era un altarino, un'icona dedicata alla Madonna. Ogni corte ha la sua storia, le sue caratteristiche, i suoi personaggi. Prende di solito nome da una famiglia nota, dalla professione degli abitanti o dalle caratteristiche del luogo; ne citiamo alcune: la "curt del Barbon", la "curt del Masaia" (o curt de la Pesa), la "curt di Brina", la "curt del Melon" o curt del Lumagna, la "curt dei Quaiot", ...dei Cavenaghit, dei Pulvara, ecc. Sono simboli di valori sofferti; da recuperare.



Oreno

Sui primi rilievi d'origine morenica, a nord-ovest di Vimercate, tra il verde intenso di piante secolari, s'adagiano dolcemente le vecchie contrade di Oreno. Il nome, quello di una località antichissima, certo romana, perchè vanta testimonianze indubbe, - ara pulvinata romana, epigrafe dei Rutili, - pare sia passato attraverso le seguenti riduzioni: *Eporeno*, *Eboreno* - (tra i boschi) - *Opreno*, *Oureno*. MASSIMILIANO PENATI (1819-1894), cultore di storia locale, lo fa derivare invece dal nome del proprietario di un fondo terriero, *Ennio Elio*: «*ora Ennii*», «*plaga di Ennio*»; copulando i due termini, nel corso dei secoli, diventa **ORENO**. Anticamente esistevano cinque chiese dedicate a: S. Pancrazio (IV sec.), S. Nazaro (V sec.), S. Michele (V sec.), S. Pietro (XII sec.), S. Francesco (XIII sec.); quest'ultima è la prima chiesa della Lombardia dedicata a S. Francesco (1251).

L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a S. Michele Arcangelo, è stata costruita nel 1867. Durante le lotte dei comuni lombardi contro Federico Barbarossa, l'allora «Castello di Oreno», - attuale «Casa del Popolo», - aveva avuto un'importanza strategica notevole in quelle vicende belliche.



È del 1292 il primo documento che menziona il comune di Oreno come entità autonoma; lo sarà fino al 1929, anno della sua soppressione e unificazione con il comune di Vimercate.

Nel 1480, da Giovanni Pietro, di Oreno, nasce il pittore GIAN GIACOMO CAPROTTI, detto il *Salaino*, discepolo prediletto di LEONARDO DA VINCI.

Dal XII al XVI sec. nelle vicende di questo paese ricorrono spesso i nomi di esponenti di nobili famiglie qui residenti, quali: i DA OPRENO, i DA FOPA, i DE LA PADELA (o Patellari), i D'ADDA; i GALLARATI SCOTTI, e i BORROMEO sono attualmente residenti.

Oltre al convento e alla chiesa di S. Francesco, altre entità storico-artistiche di rilievo sono: la chiesa Parrocchiale, la villa Gallarati Scotti, la villa Borromeo con la «Corte Rustica» e il «Casino di caccia» che custodisce affreschi del 1400; il palazzo DA FOPA (Acli), la Cascina Cavallera (XVI sec.) le varie corti del centro storico. Oreno, un paese di quasi 4.000 abitanti, animato da un'associazionismo articolato e intraprendente, fruisce di ottimi servizi sociali, scolastici, culturali, disponendo, tra l'altro, di una sezione decentrata della Biblioteca Civica di Vimercate, sede anche del Consiglio di Quartiere.

È il paese della *Sagra della Patata*.



La Cascina Cavallera

Fu fatta costruire nel 1591 da Bernardino e Ottaviano Scotti, Cavalieri dell'ordine di Santo Stefano; il nome di «Cavallera» fa memoria del cavalierato di questi due nobili fratelli.

Nel 1857 il duca Tomaso Gallarati Scotti riordina lo stabile; vi abitano otto famiglie di agricoltori. È considerata una delle più pregevoli architetture storiche rurali in attesa di salvaguardia, di interventi conservativi.

La Cascina Cavallera, infatti, compendia più caratteristiche delle altre cascine del milanese, rivelando nel contempo velleità monumentali.

Il corpo di fabbrica principale è lineare, nella zona mediana a portico e loggia, - con ballatoio sottotetto, - nelle tre campate centrali con fornicati ad archi scemi e superiore timpano, nelle quattro laterali, trabeati.

Due corpi rustici porticati occupano i lati corti, rispettivamente orientale ed occidentale, del cortile. Questo è chiuso anche verso meridione, (l'orientamento non è perfetto), mediante rustici, ad eccezione naturalmente dell'ingresso, mediano, dotato di portale «colto».

Il complesso è attorniato da piccoli «casotti»: depositi di attrezzi agricoli, altrove scomparsi, o in via di smantellamento.

briantours

AGENZIA VIAGGI e TURISMO

20059 Vimercate/Milano
piazza Marconi 7/b
tel. 039/661332-667163-623931